



Lente di ingrandimento

Un prezioso 'Link' tra governo nazionale e istituzioni europee
 “Dipartimento delle politiche comunitarie”:
 un anello di congiunzione dal 1987

- In Italia il Dipartimento per le politiche comunitarie nasce con la legge n. 183 del 16 aprile 1987. Istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Dipartimento è "l'unità funzionale volta ad assicurare la partecipazione dell'Italia all'Unione europea e la promozione di un proficuo e diretto rapporto tra istituzioni comunitarie e governo nazionale".
- In pratica, il Dipartimento per le politiche comunitarie è "la struttura di cui si avvale il Presidente del Consiglio dei Ministri nell'ambito dei rapporti tra il Governo italiano e le istituzioni europee": struttura che, "in particolare, svolge attività di coordinamento nelle fasi di formazione della normativa europea e nelle fasi di recepimento nell'ordinamento italiano".

- Tra i compiti assegnati, il Dipartimento esercita anche "un ruolo di coordinamento nell'ambito dell'attuazione della Strategia di Lisbona; previene il contenzioso comunitario; offre come Centro- SOLVIT uno strumento per la soluzione di controversie transfrontaliere e segue le questioni riguardanti la libera circolazione delle persone, dei servizi e delle merci".
- Secondo una prassi consolidata sin dall'origine (1987), il Presidente del Consiglio, al momento della formazione della sua compagine governativa, delega l'adempimento di tali funzioni a un Ministro senza portafoglio, il Ministro per le politiche europee, incaricato di "esercitare le funzioni e le attribuzioni di competenza del Capo del governo dirette ad assicurare la partecipazione dell'Italia all'Unione europea" e a "par-

tecipare alle riunioni del 'Consiglio competitività' dell'Unione, rappresentando l'Italia negli argomenti relativi al mercato interno".

- E' possibile inquadrare l'attività del Dipartimento in quattro aree.

1) **Coordinamento nelle fasi di formazione della normativa europea ("fase ascendente") e nelle fasi di recepimento della stessa nell'ordinamento italiano ("fase discendente")**
 E' questa forse la funzione più importante. Nella fase ascendente tutti i progetti di atti dell'Unione europea sono trasmessi dal Governo italiano alle Camere per l'assegnazione alle Commissioni parlamentari competenti, nonché a Regioni ed Enti locali se riguardano materie di loro spettanza. E' invece la legge comunitaria lo strumento principe che consente di recepire nel nostro ordinamento le norme europee non direttamente applicabili, in particolare le direttive. Il Ministro per le politiche europee entro il 31 gennaio di ogni anno presenta al Parlamento il cosiddetto 'disegno di legge comunitaria', accompagnato da una relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Ue. La legge comunitaria segue l'iter legislativo ordinario

e deve contenere disposizioni necessarie all'attuazione della normativa europea, con eventuali deleghe legislative o regolamentari all'esecutivo.
 2) **Coordinamento nell'ambito dell'attuazione della Strategia di Lisbona**

L'intento è quello di rafforzare la coscienza della cittadinanza europea, con particolare riferimento alle prospettive di sviluppo basate sulla conoscenza e ai diritti fondamentali mediante campagne di sensibilizzazione.
 3) **Prevenzione del contenzioso comunitario**
 In caso di infrazione comunitaria da parte dell'Italia, una "struttura di missione" ad hoc tenta di ricomporre la controversia con la Commissione europea. Inoltre essa promuove una collaborazione tra le amministrazioni nazionali. Analoghe funzioni svolge il "SOLVIT" nella risoluzione di controversie tra cittadini o imprese e pubblica amministrazione per mancata o errata applicazione della normativa Ue.

4) **Attività di assistenza e formazione in materia comunitaria**
 Il Dipartimento "sostiene iniziative formative per il personale degli enti pubblici, promuove l'innovazione tecnica e organizzativa nell'adeguamento alle norme comunitarie e fornisce informazioni sul riconoscimento di

titoli professionali nell'ambito europeo".

- Presso il Dipartimento, infine, opera anche il "Comitato per la lotta contro le frodi comunitarie" (COLAF), istituito dalla legge n. 142/1992, con funzioni consultive e di indirizzo per il coordinamento delle attività di contrasto delle frodi e delle irregolarità attinenti in particolare al settore fiscale e a quello della politica agricola comune e dei fondi strutturali: funzioni quantomai strategiche considerato che l'Italia, secondo i dati della Guardia di Finanza (anno 2006), è al primo posto per ammontare di importi irregolari (318 milioni di euro circa) e al quinto posto per numero di casi di frode a danno del bilancio comunitario (1221). Il Comitato è presieduto dal Ministro ed è composto, oltre che da dirigenti del Dipartimento e dal Comandante del Nucleo della Guardia di Finanza per la repressione delle frodi comunitarie, dai rappresentanti delle diverse amministrazioni interessate e dai componenti designati dalla Conferenza unificata (sede congiunta della Conferenza Stato-Regioni e della Conferenza Stato-Città ed autonomie locali).

Erica Angelucci

L'opinione

Quello che manca alla stampa italiana

Lucina Paternesi Meloni

Continua il nostro esperimento di monitoraggio della stampa italiana. Sfolgiando le principali testate giornalistiche (quotidiani e periodici), la tendenza che viene confermata è quella che già abbiamo rilevato due settimane fa: in Italia si parla poco di Unione europea e, soprattutto, l'Ue viene raccontata dai media agli italiani solo se le sue decisioni interagiscono in modo direttamente evidente con i nostri interessi nazionali. Ma, anche in questi casi, come se ne parla?

Emblematico il caso della decisione della Commissione di porre fine all'embargo della patata ogm Amflora. Il provvedimento, in sé e per sé, ha occupato in effetti qualche riga nei principali quotidiani: ma a ben guardare molto più spazio è stato dedicato ai commenti indignati del nostro Ministro alle Politiche Agricole Ziaia e alle reazioni delle associazioni dei coltivatori e degli ecologisti. Tra fiumi di retorica e annunciate battaglie a difesa della nostra agricoltura tradizionale, non si è, forse, sottolineato abbastanza che, almeno per il momento, non è previsto alcun utilizzo alimentare della patata ogm, che verrà invece adoperata per la produzione di carta, calcestruzzo e adesivi visto il suo maggior contenuto di amido.

Notizia "last minute" (rispetto ai tempi di consegna di questo articolo) è stata poi la proposta di creazione di un fondo monetario europeo di salvataggio per i Paesi membri della zona euro, sull'onda del caso-Grecia: si spera che la stampa nazionale ne riferisca più diffusamente nei prossimi giorni... Nel frattempo, pochissimo lo spazio dedicato dai giornali italiani alle questioni ambientali ed energetiche, nonostante l'importante scadenza dell' "Energy Council" in programma a Bruxelles il 12 marzo per decidere i progetti della Commissione sulle infrastrutture energetiche.

Un trend in crescita è invece quello dell'informazione on-line: dove si moltiplicano i siti di informazione, alternativa e non, finalizzati a diffondere opinioni e commenti provenienti anche dall'estero. Insomma, è molto più facile trovare notizie sull'Europa in rete piuttosto che sui media cartacei. Peccato che, per fruirlie opportunamente, bisogna essere abili internauti con molto tempo libero a disposizione...!

Si ringrazia per la collaborazione l'Ufficio di rappresentanza della Regione Umbria a Bruxelles

Erica Angelucci
 Valentina Marconi

I rapporti con il mondo delle imprese; l'Europa e le ipotesi di contrasto più efficaci rispetto a nuovi rischi di 'crisi a catena' indotte questa volta da vicende come quelle della Grecia; la tutela del "made in" (Italy e Europe...); le procedure di infrazione a carico dell'Italia; la corsa verso la nuova presidenza della Banca centrale; l'importanza della comunicazione...: ecco i temi di un'intervista a trentosessantagiri che abbiamo rivolto al Ministro per le politiche comunitarie Andrea Ronchi.

Per promuovere il coordinamento tra governo nazionale e istituzioni europee, il Dipartimento per le politiche comunitarie si avvale di diversi strumenti. Ricordiamo ad esempio il SOLVIT, ideato per la risoluzione di controversie tra cittadini/imprese e pubblica amministrazione. Qual è stato finora il contributo apportato da strumenti come questo?

"Alla prova dei fatti direi che questi strumenti stanno fornendo le risposte che ci aspettavamo. Il SOLVIT, se vogliamo, è rappresentativo di quei concetti di cooperazione, scambio e collaborazione che sono alla base dell'Unione europea. Non solo. Esempi come il SOLVIT sono anche la reale applicazione degli obiettivi che si pone l'Europa unita tra cui, in primis, la vicinanza alle esigenze dei cittadini, delle imprese e insieme la risoluzione dei loro problemi. Il

“Secondo una ricerca svolta dalla Commissione europea, l'80% delle 440 imprese intervistate non hanno mai sentito parlare di SOLVIT anche se ne farebbe uso in caso di necessità”

tutto in modo rapido, trasparente ed efficace, lontano dai guasti della "iper burocrazia", attraverso una rete on line alla quale gli Stati membri collaborano per risolvere concretamente i problemi derivanti dall'applicazione scorretta delle norme sul mercato interno da parte delle amministrazioni pubbliche. Una collaborazione che dà i suoi frutti e nella quale l'Italia si è impegnata a disposizione...!

Imprese che restano indietro, il caso-Grecia, la Bce, l'Umbria e il “made in”, cosa cambia per le procedure d'infrazione: intervista al ministro Andrea Ronchi

L'Ue che (non) conosciamo e quella da costruire

L'importanza della comunicazione e la buona pratica di questa nostra “finestra”

fondo, tanto da meritare il SOLVIT Business Award 2009, che premia il Paese che ha risolto il maggior numero di casi presentati da imprese. Si tratta di un importante riconoscimento per il lavoro del Centro italiano segnalato anche tra quelli (con Austria, Lituania, Repubblica Ceca e Regno Unito) che nel 2008 hanno registrato un incremento sensibile di reclami".

In che misura sono aumentati i reclami?

"Se l'utilità di questi strumenti è testimoniata dal numero di cittadini che in tutta l'Ue si rivolgono alla rete per risolvere il proprio problema, il dato positivo è che - alla fine del luglio scorso - i casi affrontati dai SOLVIT europei hanno superato la soglia di 1400 reclami, con un incremento del 68% nell'ultimo anno. Una crescita dovuta soprattutto ai singoli cittadini, da parte dei quali infatti sono pervenute quasi il 90% delle segnalazioni. Note meno positive quelle che arrivano dal mondo delle imprese".

Come mai le imprese sono più indietro?

"Secondo una ricerca svolta dalla Commissione europea, l'80% delle 440 imprese intervistate non hanno mai sentito parlare di SOLVIT anche se ne farebbe uso in caso di necessità. Tra luglio 2008 e luglio 2009, il numero delle imprese che si sono rivolte al SOLVIT è cresciuto del 76%, mentre quello delle imprese appena del 25%. Anche se la situazione varia da Paese a Paese (in Svezia, Olanda e Germania, per esempio, il 40% dei casi esaminati riguardano proprio le imprese). Questi dati ci confermano che la strada è quella giusta ma anche che è assolutamente necessario incrementare le politiche di informazione, per incentivare - a vantaggio di tutti gli attori socio-economici - la conoscenza delle reali opportunità a disposizione".

Nel 2009 l'Italia ha visto diminuire del 34% le procedure di infrazione pendenti relative al mercato interno. Tuttavia sono 150 i procedimenti di infrazione ancora aperti - di cui 69 in uno stadio avanzato - e c'è tanto lavoro da fare sul versante dell'adeguamento al diritto comunitario. Quali sono le novità che la legge comunitaria 2010 introdurrà, almeno nelle intenzioni, su questo fronte?

"L'eccessiva lunghezza dell'iter normativo interno, nazionale, rappresenta un problema reale che ha ricadute particolarmente negative specie per adattare

l'ordinamento italiano alle direttive comunitarie. Per questo, con la Comunitaria 2010, abbiamo introdotto una importante novità ossia l'anticipazione di due mesi del termine di esercizio della delega legislativa, rispetto al termine di recepimento delle direttive: parliamo, per intendersi, del termine a partire dal quale il Governo può legiferare per evitare violazioni delle norme europee. Nelle ultime tre leggi comunitarie, i due termini coincidevano e (con la proroga consentita dal comma 3 dell'articolo 1) si poteva determinare un differimento del termine di esercizio della delega sino a tre mesi: ma la Commissione europea ha instaurato la

“L'eccessiva lunghezza dell'iter normativo interno, nazionale, rappresenta un problema reale che ha ricadute particolarmente negative specie per adattare l'ordinamento italiano alle direttive comunitarie”.

prassi di avviare procedure d'infrazione per mancato recepimento a distanza di 30-45 giorni dalla scadenza del termine di scadenza delle direttive...".

Oltre ai termini, sono cambiate anche le conseguenze?

"Esatto. Voglio ricordare che, con il Trattato di Lisbona, lo Stato inadempiente correrà il rischio di incorrere anche in sanzioni pecuniarie già nel contesto del procedimento giurisdizionale di accertamento dell'inadempienza. Ecco perché si è deciso di anticipare i termini di esercizio della delega. Inoltre, per le direttive il cui termine di delega risulterebbe già scaduto o verrebbe a scadere entro i tre mesi successivi alla data di entrata in vigore della legge comunitaria, il Governo è tenuto ad adottare i decreti legislativi di attuazione entro e non oltre tre mesi dall'entrata in vigore della legge. Per le direttive il cui termine di recepimento non è previsto in sede comunitaria, la scadenza del termine di delega è di dodici mesi dall'entrata in vigore della legge".

E per gli Enti locali?
 "Viene mantenuta la cosiddetta 'clausola di cedevolezza', che interviene

proprio per i decreti legislativi adottati nelle materie riservate alla competenza delle Regioni e delle Province autonome. Qualora queste ultime non provvedano con proprie norme attuative (secondo quanto previsto dall'articolo 117 della Costituzione), i decreti entrano in vigore alla scadenza del termine stabilito per l'attuazione della normativa comunitaria e perdono efficacia (sono, cioè, cedevoli) a decorrere dalla data di entrata in vigore della normativa attuativa regionale o provinciale. La disposizione - evidentemente - è finalizzata ad evitare l'inadempimento nell'attuazione della normativa comunitaria da parte delle Regioni e delle Province autonome".

Un decreto che porta il Suo nome segna un decisivo passo in avanti nella tutela dei prodotti e marchi italiani. Con particolare riferimento all'Umbria (Sua regione natale), quali settori pensa che ne risulteranno maggiormente avvantaggiati? Come ci si sta muovendo affinché la necessità di una tutela dei marchi d'origine diventi un obiettivo condiviso anche a livello europeo?

"Attraverso il decreto che introduce la disciplina del "made in", abbiamo voluto stabilire norme molto forti a tutela del made in Italy, ovvero a difesa delle oltre 480mila piccole e medie imprese italiane. Sappiamo tutti che questo tessuto produttivo rappresenta la linfa e il cordone vitale della nostra economia. Era quindi un dovere ascoltare il grido di allarme proveniente da tantissimi imprenditori che tutti i giorni, nonostante la crisi, investono nel futuro, affrontano perdite pur di non licenziare, percorrono strade nuove e rischiose per creare occupazione, investono in innovazione e ricerca. Un provvedimento che in una realtà come quella umbra, fortemente connotata nel settore manifatturiero,



assume un'importanza fondamentale in termini di salvaguardia dell'occupazione, rilancio e difesa

“E' ora che venga prevista per le merci che entrano nell'Unione l'etichettatura obbligatoria con indicazione del Paese d'origine”.

della competitività, di quel "saper fare" e di quella solida tradizione produttiva tipiche di queste imprese".

Basterà?
 "No. Si tratta di una tutela che per estendere la propria efficacia non può più essere circoscritta al solo Made in Italy: credo per questo che ora anche l'Europa dovrà fare lo stesso e riprendere a far camminare il regolamento sul "made in" europeo. Questo provvedimento, purtroppo, trova l'opposizione di quei Paesi dell'Unione che, probabilmente in maniera miope, hanno rinunciato alla propria industria manifatturiera e ora sembrano quasi voler ostacolare la tutela delle produzioni altrui. Ebbene questo non è tollerabile. Sono passati più di quattro anni dalla prima presentazione. E' ora che questo regolamento riprenda a camminare e che venga prevista per le merci che entrano nell'Unione l'eti-

chettatura obbligatoria con indicazione del Paese d'origine. Solo in questo modo, il cittadino europeo potrà realmente conoscere la provenienza dei prodotti che entrano nel territorio dell'Ue".

Fuori dai confini dell'Unione come funziona...?

Eccoci ad una delle questioni cruciali... I nostri principali partner commerciali (Stati Uniti, Cina, Canada) hanno già da tempo attuato la denominazione d'origine a loro tutela, mentre l'assenza di regole simili a livello comunitario penalizza il mercato europeo soprattutto in un periodo di crisi economica come quello che stiamo attraversando. Al contempo - e su questo tanto il ministro italiano alle attività produttive quanto quello all'agricoltura stanno facendo un grande lavoro - dobbiamo chiedere con forza alla Commissione Ue maggiore tutela dei nostri prodotti tipici sui mercati esteri. E pensando proprio alla "nostra" Umbria, ritengo che l'estensione dell'etichettatura d'origine agli

altri prodotti tipici, già ottenuta per l'olio, sia oggi quantomai opportuna".

La corsa per la presidenza della Banca Centrale Europea è ormai entrata nel vivo: come vede la candidatura - ancora non ufficiale - di Mario Draghi? Quanto sarà penalizzata dalla avvenuta nomina a vice-presidente del portoghese Vitor Constancio, vista l'improbabilità di un tandem sud-europeo?

"Non credo che i giochi siano chiusi. Come ha ricordato recentemente il ministro Tremonti, nel vertice Ecofin di Bruxelles, nel governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, il nostro Paese ha e avrà un ottimo candidato alla presidenza della Bce nel 2011. Non vedo come preclusiva, in questo senso, la nomina del portoghese Vitor Constancio alla vicepresidenza in quanto esponente di un paese 'latino'. Io credo fermamente che nel tracciare l'identikit del candidato ideale si debba far riferimento alle sue qualità e non al suo passaporto. Del resto (la storia recente ce lo insegna), non esistono criteri basati su Stati grandi e piccoli: tanto che - come ha ricordato giustamente sempre il ministro italiano dell'economia - l'olandese Duisenberg, che veniva da un Paese 'medio', è stato un buon presidente. Così come non reputo reale nemmeno un criterio

'nord-sud', né quello che ostacolerebbe la corsa dei candidati tedeschi per il semplice fatto che la Bce è a Francoforte. Insomma, la partita è ancora tutta da giocare e noi ce la giocheremo ad armi pari, con tutti gli altri Paesi, forti dell'eccellenza della nostra candidatura".

In seguito alla crisi greca, da parte di molti è stata posta in evidenza la necessità di dotare l'Ue di nuove regole in caso di bancarotta di uno Stato membro. Alcuni hanno addirittura proposto la creazione di un Fondo Monetario Europeo. Condivide queste proposte? Quale pensa sia la strada più opportuna da percorrere? La soluzione che vede Germania e Francia in prima linea è preferibile a un intervento del Fondo Monetario Internazionale?

"Anche qui la questione è molto complessa e articolata. Sicuramente c'è bisogno di passi sostanziali verso una sempre maggiore collegialità delle scelte e delle politiche, al di là della creazione di nuove istituzioni. Quindi credo che al momento il modo più giusto per risolvere i problemi che si presentano all'interno della zona euro sia trovare una soluzione quanto più coordinata ed "europea" possibile. Un sostegno finanziario alla Grecia da parte dell'Fmi ha senso solo con istituzioni e politiche europee forti, altrimenti mi sembra sinceramente inaccettabile. Per quanto riguarda la creazione del Fondo Monetario Europeo, posso dire che il dibattito è aperto e nelle sedi opportune si stanno valutando tutte le opportunità, sia sui compiti che sulla struttura. L'Italia non ha pregiudiziali e anzi lo stesso ministro Tremonti è stato tra i primi a dichiararsi favorevole rispetto a questa ipotesi. La questione non è sul nome e la forma di nuove strutture, l'importante è raggiungere il risultato".

La crisi greca potrebbe scatenare un nuovo effetto-domino a danno delle economie più a rischio della zona euro?

"Le economie dei Paesi non sono impermeabili. Quindi è plausibile che, in caso di 'fallimento' della Grecia, l'effetto domino andrebbe a colpire i Paesi più a rischio, quelli cioè con il più alto indebitamento pubblico. Ma questa è la peggiore e la più estrema delle ipotesi immaginabili. L'Unione europea sta affrontando con decisione la crisi, conscia dei rischi che comunque si corrono. Io credo



che con misure adeguate da parte dell'Ue e in primis della Grecia, si potrà uscire da questa situazione. Certo, tutto ciò non sarà indolore, specie per Atene: che è chiamata ad adottare provvedimenti drastici, come peraltro le autorità nazionali di governo di quel Paese hanno annunciato proprio nei giorni scorsi".

L'Ue è spesso accusata di saper comunicare poco e male con i cittadini dei Paesi membri. Quale ruolo pensa che debbano avere i media nell'avvicinare i cittadini alle istituzioni europee? E come valuta, a questo proposito, l'iniziativa FISE, una "Finestra sull'Europa"?

"Con l'approvazione del Trattato di Lisbona, l'obbligo di istituire quella democrazia partecipativa che è il fondamento dell'Unione europea viene ribadito e rilanciato. Per fare ciò è necessario che i cittadini siano in grado di conoscere davvero le opportunità che nascono insieme a questo che, per molti aspetti, è ancora un grande "progetto" di Europa. Ecco perché comunicare le istituzioni europee e far capire che esse lavorano per migliorare la vita dei cittadini e non per complicarla diven-

Perché “è necessario che i cittadini siano in grado di conoscere davvero le opportunità che nascono insieme a questo che, per molti aspetti, è ancora un grande 'progetto' di Europa”.

ta un obiettivo strategico. Bisogna spiegare che il Parlamento europeo non è soltanto un consesso di rappresentanti troppo spesso assenti o distratti ma anche il luogo dove l'Europa può recuperare le sue sfide più alte, il centro di gravità attraverso cui rendere i cittadini parte attiva del processo europeo. La conoscenza è potere, l'informazione è partecipazione. La "comunicazione" nel suo senso più alto e più ampio è un processo a due sensi, prioritario in una democrazia sana: dobbiamo cioè passare da una comunicazione basata sulle istituzioni a una comunicazione basata sui cittadini. E bisogna far capire che l'intervento europeo non avviene solo quando bisogna rispondere alle richieste delle grandi lobby e delle élites, ma anche quando sono in gioco gli interessi reali delle persone".

Altrimenti...?

"Altrimenti la prospettiva di uno scollamento sarà inevitabile. Ecco perché non posso che essere molto molto lieto di iniziative come quella di questo vostro inserto (iniziative ancora troppo rare per non dire isolate), tanto più che a realizzarlo sono studenti universitari. Lasciate che lo ripeta: comunicare, parlare, informarsi, sono proprio gli strumenti indispensabili alla crescita umana, sociale, politica ed economica dell'Unione europea che verrà. Buon lavoro, ragazzi".

Inserto realizzato con il coordinamento di Fabio Raspadori e Cristina Cecconi